

che giorno è

È il giorno del rientro bagnato e gelato. Code sull'Autobrennero e sull'Autosole tra Orte e Roma (50 chilometri). Piove e fa freddo. Eppure i vacanzieri pasquali rilasciano dichiarazioni soddisfatte e fermi propositi di riprovarci nel prossimo ponte del primo maggio. A guardare la tv, l'esodo logora chi non lo fa.

È il giorno del raid israeliano in Libano e Siria. Bombardamenti, ritorsioni, minacce apocalittiche. Un'ordinaria giornata di guerra in Medio Oriente. Colpisce la placida figura del ministro degli Esteri giordano che, malgrado tutto, non rinuncia al suo sforzo di mediazione. Anche nel fatalismo può esserci ottimismo.

È il giorno dell'indifferenza per la sorte dei bambini comprati e venduti come schiavi. La nave incubo "Etireno" viene avvistata al largo della Guinea equatoriale. Le notizie sono così lontane e sommarie che si stenta a credere che esistano uomini capaci di tanto. La speranza è che il carico di bambini-schiavi sia una notizia prodotta dal laboratorio delle notizie inventate per farci sentire più buoni (o più cattivi) a Pasqua. Ma sicuramente vera è l'informazione sui milioni di piccoli schiavi nel mondo, costretti a lavori che uccidono. Un'emergenza umanitaria che lascia nella più totale indifferenza governi, organizzazioni internazionali, opinione pubblica. Ma, forse, chiedo troppo nei pigri giorni del ponte festivo.



Gabriel Bertinotto

È il giorno del Formigoni perplesso. Dopo aver minacciato fuoco e fiamme se non si fosse votato per il referendum lombardo il 13 maggio, il Governatore sembrava pronto ad accettare uno slittamento della data. Ma, adesso, colto da ripensamento risfodera lo spadone. (continua)

È il giorno dell'inchiesta sul Engel. Il boia di Genova, nazista e criminale di guerra non sarà estradato per scontare la condanna all'ergastolo. Pena inflittagli dopo quattro stragi e l'uccisione di 246 persone. Ma, attenzione, da oggi su di lui indaga la magistratura tedesca. Per i parenti delle vittime, dopo il danno anche la beffa.

Venti di guerra in Medio Oriente, Damasco mobilita i suoi soldati in Libano

Venti di guerra. Dopo il raid israeliano in Libano del sud, Damasco allerta l'esercito. Appello alla moderazione di Usa e Russia.

Sotto la pioggia. Rientro sotto la pioggia per sette milioni di italiani. Code al Brennero e verso le grandi città.

Avvistata la nave. Avvistata al largo della Guinea la nave dei bambini-schiavi.

Pericolosa escalation. Rischia di estendersi il conflitto in Medio Oriente. Damasco mette all'erta i suoi soldati nel sud del Libano.

Aiutateci. Il Benim lancia un appello all'Occidente: aiutateci a fermare la nave con i bimbi schiavi.

Si indaga in Germania. Indagine della Procura di Amburgo sul criminale nazista Engel. Primo passo per decidere se arrestarlo o meno.

Altissima tensione. Altissima tensione dopo il raid israeliano contro una base siriana in Libano. Si teme un'escalation nella regione.

Pasquetta con l'ombrello. Nonostante freddo e pioggia è stata una Pasquetta boom per il turismo.

Avvistata la nave. Sarebbe stata avvistata al largo della Guinea la nave nigeriana con i bimbi schiavi. Angoscia per la sorte dei piccoli.

Il rientro. Il ritorno intelligente viene rispettato sino a un certo punto. Code e code di chilometri.

Mura crollate. Un tratto delle mura Aureliane è crollato con un boato che ha fatto pensare a una scossa sismica.

Par condicio. Vogliamo sottolineare un'ingiustizia. Radio e tv rispettano i cosiddetti paletti, mentre la stampa fa sempre quello che vuole.

Tutti in coda. Nuvole e pioggia accompagnano il rientro di milioni di italiani dal ponte pasquale; code attorno a Milano, Bologna e sull'Autobrennero.

Raid in Libano. Gli israeliani vogliono uccidere la pace. La Siria minaccia ritorsioni dopo il raid.

Ecodisastr. Esplosione seguita da un violento incendio in una raffineria di petrolio in Inghilterra.

Rientro da brivido. Incidenti, code e temporali. Finisce così il lungo ponte di Pasqua.

Crollano le mura. Crollate le mura Aureliane; erano state appena restaurate, un po' d'acqua le ha sbriciolate.

Scatta l'allarme. Avvistata al largo della Guinea la nave nigeriana carica di piccoli schiavi. Ordine di cattura per l'equipaggio.

Venti di guerra. Venti di guerra in Medio Oriente dopo il raid israeliano contro una postazione siriana in Libano.

Avvistata la nave. Individuata al largo della Guinea la nave carica di bimbi schiavi. Sulle condizioni dei piccoli nessuna notizia.

Il freddo del ritorno. Freddo e nuvole sull'ultimo giorno di vacanze. In coda milioni di italiani.

tg1

tg2

tg3

rete4

canale5

italia1

tmc

Partita il 30 marzo scorso ieri era stata data notizia di un avvistamento in Guinea a ottocento chilometri dal Benin

Attesa a Cotonou la nave dei baby schiavi

La carretta del mare ricompare, mandato di cattura per l'equipaggio. Paura per i bambini

Una nave fantasma si aggira nelle acque del Golfo di Guinea. Appare e scompare. Ieri sera, era attesa di ritorno a Cotonou, dopo un contatto radio: dovrebbe arrivare nel porto nella notte. Con la sua misteriosa ciurma di schiavisti. Con il suo misterioso carico di bambini, venduti ai grossisti di carne umana da genitori nel cui petto la miseria ha ucciso l'amore. Bambini nati in poverissime famiglie del poverissimo Benin, destinati ai lavori forzati nei paesi vicini, come braccianti nelle piantagioni, come domestici nelle case di famiglie abbienti.

La notizia dopo una serie di avvistamenti: ieri la Etireno sarebbe passata al largo di Malabo, capitale della Guinea Equatoriale, poi sembrava di nuovo sparita nel nulla. Inquietano il silenzio e l'inerzia della diplomazia internazionale. La vicenda si trascina da giovedì scorso, quando l'Unicef per prima lanciò l'allarme. Da allora si è sentita quasi solo la voce delle autorità del Benin, con ricostruzioni in verità assai frammentarie dei fatti e degli antefatti, e di qualche governo africano, con promesse di nuove leggi più severe contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Pasqualemente distratte invece le capitali del mondo democratico e sviluppato. Nessuno condanna, nessuno interviene. Così almeno sino a ieri sera.

Ma ricostruiamo la vicenda alla luce degli ultimi sviluppi ed ipotesi. «Stando alle informazioni appena ricevute - ha dichiarato ieri il ministro per la Protezione sociale del Benin, Ramatou Baba Moussa - la nave potrebbe incrociare al largo di Malabo, capitale della Guinea equatoriale». Malabo si trova sull'isola di Bioko, e dista poco più di cento chilometri da Douala, in Camerun. Douala fu, giovedì scorso, l'ultima tappa certa di un itinerario apparentemente senza sbocchi. Negato il permesso di sbarco in Camerun, negato precedentemente in Gabon e in Togo. Nessuna autorità portuale se la sentiva evidentemente di accogliere i mercanti di bambini. Nessuna aveva il coraggio di agire contro di loro.

Respinuti ovunque, ma non si sa in base a quale pretesto ufficiale. Giacché, se si fosse stati a conoscenza della loro ignobile attività, ricacciarli in mare è equivoale ad un pilatesco lavarsi le mani rispetto ad un dramma, nel quale è in gioco non solo la libera circolazione di un gruppo di delinquenti, ma anche la sorte dei 180 (o 250) ragazzini loro prigio-



La capitaneria di porto a Cotonou

nieri. Si è appreso tra l'altro che gli agenti della polizia portuale di Douala poterono constatare come alcuni dei bambini presenti a bordo fossero in condizioni di salute pessime.

Se l'avvistamento presso Malabo non è stato un abbaglio, è improbabile che l'Eriteno possa rientrare presto al porto da cui iniziò il suo itinerario, il 30 marzo scorso, Cotonou, in Benin. Cosa che invece veniva data per probabile solo l'altro giorno. Cotonou infatti dista ottocento chilometri da Malabo.

Oltre tutto, a questo punto, sapendo di essere oramai al centro del-

l'attenzione, per lo meno da parte delle autorità locali, è difficile pensare che il capitano della Eriteno ed i suoi complici si consegnino come agnellini nelle mani di coloro da cui non possono attendersi altro che provvedimenti punitivi.

Si teme anzi che tentino di dileguarsi, attraccando in qualche porto minore. Ce ne sono molti lungo la costa nigeriana, fra Badagry, presso Lagos, e Calabar. Alcuni di questi non sono nemmeno ufficialmente registrati. Particolarmente adatta ad un approccio clandestino e ad una successiva fuga, sarebbe la zona del

delta del fiume Niger, un vero e proprio labirinto di insenature, lagune e paludi caratterizzate da una densa vegetazione di mangrovie. Intanto sia contro i marinai dell'Eriteno, sia contro il proprietario della nave, l'uomo d'affari del Benin Stanislas Abadan, e due suoi soci, l'Interpol ha emesso un mandato di cattura internazionale.

«Cominciamo ad essere seriamente preoccupati - ha detto ancora il ministro per la protezione sociale del Benin - Siamo oramai al quarto giorno di questa brutta storia. Manderemo nostri funzionari dell'unità per la



Benin, paese povero dell'Africa occidentale

Il Benin ha una popolazione di cinque milioni e novecentomila persone e si trova nell'Africa occidentale. Si estende verso nord da un tratto costiero, sul golfo di Guinea, lungo circa cento chilometri. Un tempo noto come regno di Dahomey, divenne un protettorato francese e poi parte dell'impero coloniale di Parigi. Ottenne l'indipendenza nel 1960. Trent'anni dopo, nel 1990, fu uno dei primi Stati africani ad avviarsi verso un sistema pluralistico, ponendo fine a diciassette anni di regime monopartitico, la cui ideologia ufficiale era il marxismo-leninismo. Ma nel 1996 l'ex-dittatore Mathieu Kérékou, è tornato al pote-

re, questa volta sulla base di una vittoria elettorale. Il mese scorso Kérékou è stato nuovamente confermato alla presidenza con il 45,4 per cento dei consensi. La capitale del Benin è Porto Novo. La lingua ufficiale, il francese. La moneta nazionale è il Franco della Comunità finanziaria africana. Il prodotto nazionale lordo si aggira intorno ai 2400 milioni di dollari. Il reddito pro capite annuo è inferiore ai quattrocento dollari. L'economia è essenzialmente agricola. Si esporta soprattutto cotone. Un sesto della popolazione è cristiana, un altro sesto musulmana. Il resto pratica culti tradizionali locali.

protezione infantile sia a Malabo che a Douala». Accusate da varie organizzazioni umanitarie di non avere mai fatto molto per stroncare il traffico di minori, le autorità del Benin ora chiedono con insistenza l'aiuto della comunità internazionale. «Per trovare la Eriteno ci vorrebbero satelliti e navi veloci, ma siamo poveri e non ne abbiamo - ha aggiunto il ministro -. Ci siamo già rivolto alle Nazioni unite e chiederemo aiuto anche agli ambasciatori di Usa e Francia».

A rendere la vicenda ancora più agghioglia, si è diffusa la notizia di

una seconda nave, che starebbe vagando anch'essa da settimane nel Golfo di Guinea, senza venire accolta nei porti ove tenta di fermarsi. A bordo ci sono centoquarantasette passeggeri clandestini, per lo più interi nuclei familiari, diretti non si sa bene dove. Sarebbe questa, secondo alcune fonti portuali di Cotonou, la nave chiamata Eriteno, e non quella trasportante gli schiavi-bambini. Se vera, l'informazione non toglierebbe molto, se non il nome dell'imbarcazione, alla realtà della tragedia che stanno vivendo le piccole vittime di questa storia infame.

Agenzie specializzate cercano manodopera nei villaggi del Benin e del Togo. Per i piccoli il miraggio di una paga nelle piantagioni di cacao o nelle case private

Costa d'Avorio e Gabon, le rotte dei trafficanti di bimbi

Verso quali paesi e quali lavori sono destinati i bambini deportati dai trafficanti nei paesi dell'Africa occidentale? Le due mete più frequenti sembrano essere le coltivazioni di cacao in Costa d'Avorio e le case private in Gabon. Braccianti costretti ad orari di lavoro massacranti per salari minimi, senza alcuna tutela sindacale, nel primo caso. E nel secondo, lavoratrici domestiche, ancora più sfruttate ed ancora meno protette, se possibile, a causa della totale segregazione in cui vengono relegate una volta messe nelle mani dei loro padroni.

Le piantagioni della Costa d'Avorio utilizzano una grande

quantità di manodopera. Tradizionalmente gli operai agricoli provengono dal Mali e prestano servizio stagionale. Vengono cioè assunti per il tempo del raccolto e una volta che il proprietario abbia venduto il prodotto, ricevono il salario e prendono la via del ritorno. Ma i prezzi del cacao da qualche tempo sono scesi moltissimo e la deregulation del mercato ha reso la concorrenza sempre più agguerrita.

Per questa ragione i contadini maggiormente privi di scrupoli, ricorrono sempre più spesso a pratiche schiavistiche, approfittando del fatto che i braccianti sono lontano da casa e non in grado di difender-

si. La paga viene ritardata addirittura per anni, gli operai trattenuti con la forza e picchiati se tentano di scappare. Lo denunciano varie organizzazioni per la difesa dei diritti umani, tra cui l'Unicef. Recentemente ne ha reso una interessante documentazione televisiva la Bbc.

Nella stessa area geografica, l'Africa centro-occidentale, si trovano paesi con livelli di sviluppo economico diversissimi. Il Gabon ad esempio, con la sua notevole ricchezza petrolifera e la sua popolazione relativamente scarsa, è un'isola di privilegio in rapporto al Togo o al Benin, che hanno una popola-

zione quasi esclusivamente rurale e afflitta dalla miseria. Alle ricche famiglie abitanti nelle aree urbane del Gabon può far comodo allora pescare in quella riserva di manodopera casalinga a bassissimo costo.

L'arruolamento viene affidato ad agenzie i cui emissari girano i villaggi del Benin e del Togo, promettendo buoni stipendi e trattamento umano. Raramente il risultato corrisponde alle promesse ed alle attese. Spesso la vita domestica per le piccole serve è un autentico inferno di abusi: dal rifiuto di versare qualunque salario (vitto e alloggio sono considerati sostitutivi del-

la paga) sino, nel peggiore dei casi, alle violenze fisiche e sessuali.

Nel marzo del 1999 il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, mise in luce la natura distruttiva del lavoro infantile: «I piccoli lavoratori non si trovano di fronte soltanto a condizioni di lavoro pericolose. Ma anche ad uno sconvolgimento fisico, intellettuale ed emotivo nel lungo periodo. Vanno verso un'età adulta fatta di disoccupazione e ignoranza».

Secondo le stime dell'Organizzazione internazionale del lavoro, il lavoro minorile interessa duecentocinquanta milioni di bambini di età compresa fra i cinque ed i quat-

tordici anni. Una cifra dalla quale vengono esclusi i paesi più sviluppati, che pure, sebbene in misura minore, non sono esenti dal fenomeno. Quasi la metà, circa centoventi milioni, lavorano a tempo pieno. Un terzo è impiegato in attività nocive alla salute ed all'integrità fisica.

La causa principale del lavoro minorile è la povertà, ma raramente, secondo le organizzazioni per la tutela dei diritti umani, esso aiuta a sfuggire alla povertà stessa. Lavorando infatti, i bambini sono costretti a rinunciare alla frequenza scolastica, e crescono senza avere appreso un mestiere qualificato, ri-

manendo intrappolati a vita entro rapporti occupazionali basati sullo sfruttamento più selvaggio.

Tutto avviene in spregio alla legalità internazionale. L'articolo 32 della Convenzione delle Nazioni unite sui diritti dell'infanzia, varata nel 1989, afferma infatti che si riconosce «il diritto del bambino ad essere protetto dallo sfruttamento economico e dallo svolgimento di qualunque attività che possa essere pericolosa o interferire con l'istruzione o danneggiare la salute del bambino od il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale, sociale».